

Berlinguer: La Grande Ambizione

Ieri sera, o, forse, sarebbe più corretto dire, ieri notte, vista l'ora, dopo mesi di cartoni animati più o meno trasversali, riusciamo a vedere un film.

Scelgo, il Prode era scettico, "Berlinguer. La Grande ambizione".

Opera schietta, quasi documentaria, che ripercorre gli anni di grazia del Partito Comunista Italiano e di quell'uomo retto, granitico, appassionato, che era Enrico Berlinguer, segretario, mai leader (nell'accezione gerarchica del termine) e faro di quella classe operaia, di quei lavoratori, di quel proletariato che con lui e in lui avevano trovato finalmente una voce amplificata dal megafono della storia.

Elio Germano è immenso, nella voce, nella prossemica, nella reiterazione dei gesti quotidiani del mai dimenticato segretario del PCI. Mai caricaturale.

Il film scorre via tra drammaturgia e immagini di repertorio e ci restituisce il carisma, l'attaccamento alla causa, l'oratoria, l'indiscussa statura morale di un politico, di una politica, di cui si sono perse le tracce in un tempo fatto, ormai, di particolarismo e personalismi.

Il film si apre con una citazione di Antonio Gramsci: "Di solito si vede la lotta delle piccole ambizioni, legate a singoli fini privati, contro la grande ambizione, che è invece indissolubile dal bene collettivo". E tanto è bastato a farmi perdere in alcune amare riflessioni.

Oggi viviamo in un mondo fatto di tante piccole ambizioni, e non piccole perché di poco valore, ma piccole perché personali, individuali, singole. Una sorta di autarchia del fare e dell'eccellere che non ha mai una finalità comune, sociale, collettiva.

Oggi il 90% della ricchezza mondiale è nelle mani dell'1% della popolazione, sono i ricchi del tecno-capitalismo per lo più a detenerla. Sono i Musk, gli Altman, i Bezos.

Oggi parlare di socialismo nella democrazia, il sogno di Berlinguer, infrantosi contro l'omicidio di Aldo Moro e la sua prematura scomparsa, suona anacronistico, utopico, quasi eversivo.

Oggi, nella riadattata scala di (dis)valori, e nell'elenco delle priorità dettate dalla ricerca del più largo consenso, del plauso cieco, dell'euforia orgasmica del potere, la Grande ambizione è morta, quella Grande ambizione in cui le percentuali di ricchezza s'invertono o quantomeno vedono assottigliarsi il divario, è caduta.

Oggi manca ancora di più quel faro, quel figlio del popolo, quel compagno di lotta, che ha creduto nei valori di un'equità sociale, di una dignità dell'individuo, di una sacralità della persona che stiamo lentamente annientando, incapaci, come siamo, di distogliere lo sguardo dallo specchio.

Matilde Gregori